

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Le chiazze di petrolio nel fiume Lambro: quindicimila metri cubi di veleni

Foto di Milo Sciaky/Ansa



Un'anatra ritrovata nei pressi del parco Lambro a Milano

Marea nera inarrestabile

Rotte le protezioni

Il Po invaso dal petrolio

Il Lambro porta a valle quindicimila metri cubi di idrocarburi. Saltati tutti gli argini posti da vigili del fuoco e protezione civile per bloccarne l'avanzata. Aperta inchiesta per disastro ambientale. Errani chiede stato di emergenza

La storia

PINO BARTOLI

politica@unita.it

Sbarramenti con barriere galleggianti, idrovore, il lavoro senza sosta di vigili del fuoco e protezione civile: sono le sole speranze dei comuni che si affacciano sul Po. Sì, perché la marea nera, inarrestabile e mefitica, ha ormai percorso tutto il Lambro seminando veleno e morte, ha navigato per chilometri (una pellicola in superficie, ma ma massiccia in profondità) ha infine rotto gli argini a difesa del Po

ed è penetrata malignamente sul più lungo fiume d'Italia cominciando a infestare le sue acque e le sue rive di petroli. Migliaia di tonnellate di idrocarburi versate dall'ex raffineria Lombarda Petroli, nel fiume Lambro all'altezza di Villasanta (Monza), sono arrivate nel Po alle 13 di ieri, mentre risultano tuttora difficili i tentativi di bloccarne il cammino. Secondo l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Lombardia (Arpa), è possibile che la fuoriuscita sia di origine dolosa. «È stato possibile stabilire che durante la notte i combustibili rilasciati da alcuni serbatoi sono defluiti attraverso la rete fognaria interna fino all'impianto di depurazione e da qui agli sfioratori nel fu-

me Lambro», dice una nota.

Nel Po sono già entrate «dalle 3.000 alle 5.000 tonnellate di gasolio», dice il presidente di Arpa Piacenza Sandro Fabbri, all'uscita della riunione d'emergenza convocata in prefettura.

L'inquinamento avanza e la Protezione Civile ha difficoltà a fermare il flusso degli idrocarburi poiché è difficile tenere sott'acqua i materiali assorbenti che dovrebbero bloccarne la corsa. «È complicato perché ci sono tratti del fiume in cui l'acqua scorre molto... ma ci sono tratti in cui ci sono insenature naturali... in cui si crea la classica patina fluida di idrocarburi..., una poltiglia nerastra», spiega

Barbara Meggetto, direttrice di Legambiente Lombardia.

L'allarme è stato lanciato martedì mattina da Brianzacque, gestore del depuratore nei pressi di Monza di proprietà di Alfi. «In Brianza non abbiamo mai avuto degli episodi così gravi», ha detto la portavoce del presidente della società. Legambiente ha chiesto in un comunicato «lo stato di emergenza ambientale nazionale», mentre diversi esponenti del Pd, tra cui Ermete Realacci, hanno sottoscritto un'interrogazione parlamentare indirizzata al ministero dell'Ambiente e alla Presidenza del Consiglio sostenendo che si «rischia di contaminare l'intero bacino del Po». Per Legambiente, i danni ambientali non possono essere stimati immediatamente ma sono sicure le ripercussioni sugli animali. «(Il versamento) crea agli animali problemi di ingestione e di movimento», ha spiegato ancora Meggetto. Inoltre, Legambiente sostiene che «è plausibile pensare che alla prima pioggia forte le fognature porteranno ancora il materiale residuo nel depuratore e quindi nel Lambro». Per il Lambro si prospetta, tra l'altro, un danno ambientale ancora maggiore di quello prodotto dagli idrocarburi fuoriusciti dai serbatoi della Lombarda Petroli di Villasanta. Il depuratore di Monza, che ha salvato il Lambro da un disastro ambientale di proporzioni ancora maggiori trattenendo circa il settanta per cento di petrolio e gasolio, ora dovrà fermarsi per tre settimane e gli scarichi